

Dio viene incontro all'uomo: la Rivelazione

Il tema della Teologia come *discorso (o Parola) che ha Dio come Soggetto*, ci porta a soffermarci brevemente sugli aspetti teologico-fondamentali del corso, che riguardano l'approfondimento dell'iniziativa con cui Dio entra in dialogo con l'uomo, che precede e rende possibile un'indagine sui singoli contenuti e temi principali della fede della Chiesa. È l'ambito di quell'area della riflessione teologica detta appunto "Teologia Fondamentale", così chiamata perché riguarda tematiche che fanno da *fondamento* o presupposto per i singoli contenuti della professione di fede ecclesiale: in particolare la Rivelazione (e la sua credibilità) e la sua accoglienza da parte dell'uomo¹.

Parlare di "Rivelazione" significa già tracciare una linea di demarcazione (a livello di fenomenologia delle religioni) tra il Cristianesimo e altre forme di esperienza religiosa (soprattutto dell'Est asiatico) che non si concepiscono come risposta a un'iniziativa personale di un Soggetto trascendente: Buddismo, Confucianesimo, Taoismo, ecc. Nelle religioni *rivelate* (Ebraismo, Cristianesimo, Islam, Induismo) infatti si parte da un'iniziativa che è "esterna" e superiore rispetto al mondo di cui si fa ordinariamente esperienza, anche se poi ci sono diversità notevoli sul modo di concepire sia l'iniziativa stessa, che l'identità di Colui che ne è Autore.

Un primo modo attraverso cui Dio si annuncia all'uomo, nel senso che gli offre un percorso per arrivare quanto meno a coglierne l'esistenza, è mediante la Creazione stessa, che rinvia a un fondamento ultimo trascendente come ragione del suo essere. Che non si possa risalire all'infinito nella ricerca delle cause di ciò che esiste, ma occorra ammettere un principio ultimo da cui deriva tutto il resto; che la bellezza delle creature e la regolarità dei fenomeni naturali faccia pensare a un Essere intelligente e libero all'origine della Creazione (se il mondo fosse un'*emanazione* necessaria non esisterebbe una varietà di cose e creature, ma un solo essere sotto molteplici aspetti); che la stessa ricerca di un *sensu ultimo* e un appagamento definitivo alla sete di bene che l'uomo porta in sé, orienti sulla strada di un fine ultimo trascendente; sono orizzonti già intravisti in qualche modo dal pensiero greco, ma resi più evidenti e percepibili nella Rivelazione biblica. Nella sua stessa costituzione di essere cosciente e libero l'uomo trova iscritte le *condizioni di possibilità* per cogliere l'esistenza di un Creatore: la sua intelligenza che lo apre a interrogare il senso profondo di ciò di cui fa esperienza, e il suo desiderio di felicità, che lo dispone alla ricerca di un fine ultimo al di là dei beni limitati e provvisori che incontra, lo orientano in maniera costitutiva nella direzione di un Principio ultimo trascendente, origine e fine di tutte le cose. La Scrittura ripete costantemente (Sap 13, 1-9; Rm 1,18-23; At 17,23-29) che dalla Creazione l'uomo possa innalzarsi (con le sole capacità naturali) a cogliere l'esistenza del Creatore e lo stesso insegnamento è stato ribadito solennemente nella Costituzione Dogmatica *Dei Filius* del Concilio Vaticano I².

¹ La tradizione cristiana conosce anche il termine "Apologetica" (*apologia* in greco significa "difesa, "giustificazione") per indicare quest'area della riflessione teologica che si preoccupa di mostrare la plausibilità della fede di fronte alle obiezioni del mondo non credente. Il termine nasce da un riferimento contenuto in 1Pt 3,15 che invita sempre a essere pronti «a dare risposta (*ἀπολογία*) a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi». Sui rapporti tra *apologetica* e *Teologia Fondamentale* si può vedere la parte introduttiva del saggio di V. SARTORI, *Deus viator. L'incontro della Rivelazione*, Aracne, Canterano (Roma), 2016, pp. 14-17

² «La medesima Santa Madre Chiesa professa ed insegna che Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza al lume naturale della ragione umana attraverso le cose create; infatti, le cose invisibili di Lui vengono conosciute dall'intelligenza della creatura umana attraverso le cose che furono fatte (Rm 1,20)», CONCILIO

Si parla di “Rivelazione naturale” per indicare questo annuncio indiretto che il Creatore fa di Sé attraverso l’opera uscita dalle sue mani e attraverso le facoltà spirituali di cui ha provveduto la creatura umana. Attraverso tale percorso ascendente l’uomo può cogliere l’esistenza di un Creatore come principio ultimo di ciò che esiste e alcuni tratti legati a tale conclusione (che esista *un solo* Creatore, che la Creazione sia un atto della bontà divina non necessario, ecc.) ma non la Sua identità profonda; può afferrare *che* esista un Dio Creatore, ma non cogliere *chi* sia questo Principio ultimo, cioè il mistero della sua vita intima. Come infatti accade nella comune esperienza interpersonale, non è possibile comprendere l’identità dell’altro se non è la persona stessa a dischiuderla mediante parole e gesti, attraverso cui essa si *riveli*, narrandosi e raccontandosi liberamente e instaurando un dialogo con l’interlocutore. La Rivelazione indiretta e anonima contenuta nella Creazione viene quindi integrata da una nuova e libera iniziativa divina mediante cui Dio si auto-comunica con *parole e azioni* nella vita dell’uomo, al fine di stabilire un dialogo e un’Alleanza con la sua creatura.

La Costituzione Dogmatica *Dei Filius* chiama “Rivelazione soprannaturale” questa iniziativa divina storica («*Rivelare se stesso e i decreti della Sua volontà*», Cap. II), *diretta e personale* (Dio si rende presente *in Persona*, con un nome e una parola, e non solo anonimamente), che supera le tracce della trascendenza già presenti in ciò che forma oggetto dell’ordinaria esperienza umana. Un processo di auto-comunicazione che avviene con *parole e opere* attraverso cui Dio si rende presente in maniera nuova nella storia dell’uomo, al fine di intessere con lui un dialogo e un’alleanza. La parola preannuncia i grandi eventi della storia della salvezza (*promessa*) o ne chiarisce il senso una volta accaduti; gli *eventi* dal canto loro danno credibilità e riscontro alle parole dell’annuncio, mostrando che il Dio che opera nella storia della salvezza è un Dio affidabile. La novità cristiana rispetto a tale economia salvifica sta nel fatto che in Gesù Cristo Dio parla all’uomo in Persona e non più attraverso mediatori scelti come i patriarchi e i profeti: «*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo*» (Eb 1, 1-2). Se infatti il fine dell’auto-comunicazione divina è il rinnovo dell’Alleanza tra Dio e l’uomo infranta dalla colpa originaria, in Gesù, Parola fatta carne, tale Patto si rinnova concretamente e in forma personale, attraverso l’unione tra la natura divina e quella umana, che può dirsi il centro e la “pienezza” (cfr. Gal 4,4) della Rivelazione. La Costituzione Dogmatica *Dei Verbum*³ (da non confondere con la *Dei Filis*...) “sulla divina Rivelazione” del Concilio Vaticano II, espone in maniera chiara e sintetica questi punti: la Rivelazione ha un *fine*, che è la comunione o il dialogo tra Dio e l’uomo («*Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé*», DV, 2); un *contenuto* che è Dio stesso nel suo mistero trinitario («*rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4)*»⁴; una sua

ECUMENICO VATICANO I, *Costituzione Dogmatica Dei Filius* (24 aprile 1870), Cap II (“La Rivelazione”), <http://www.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/constitutio-dogmatica-dei-filius-24-aprilis-1870.html>

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica Dei Verbum* “sulla divina Rivelazione” (18 novembre 1965), http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html; la *Dei Verbum* non parla più di “Rivelazione soprannaturale” per indicare l’economia storica dell’auto-comunicazione divina, ma di Rivelazione «*in persona*», DV, 2

⁴ Dire che Dio comunica il suo stesso mistero nella storia della salvezza, significa dire che la Rivelazione ha per oggetto contenuti che come tali sono inaccessibili alle capacità umane; tuttavia Dio viene incontro alla debolezza dell’uomo rivelando anche verità attingibili dalle normali capacità umane (es: la Creazione), ma che sarebbero conosciute «per parte di pochi, dopo lungo tempo e con mescolanza di molti errori», secondo l’insegnamento classico di s. Tommaso, cfr. TOMMASO D’AQUINO, *Summa theologiae*, I, q. 1, a. 1

struttura, che è fatta di parole ed eventi legati tra loro («*Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi*», DV, 2); una sua *gradualità e progressività* nel tempo, che tende a un “centro” che è Cristo stesso («*Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna*», DV 4) e tende a un compimento escatologico quando Dio stesso sarà visibile «*faccia a faccia*» (1Cor 13,12). Dal fatto che questa Rivelazione sia compiuta e chiusa definitivamente, deriva che non le si possono aggiungere nuovi contenuti o nuovi ambiti, ma se ne possano solo maturare e penetrare maggiormente le ricchezze e le virtualità implicitamente contenute. Si parla a volte di “rivelazioni” (al plurale) per indicare esperienze personali di carattere straordinario vissute da alcuni credenti all’interno della comunità ecclesiale o di speciali apparizioni private (Lourdes, Fatima, ecc.), ma tali eventi, a prescindere dall’effettivo riconoscimento ufficiale da parte della comunità ecclesiale, non mirano in ogni caso ad aggiungere nulla (in termini di contenuti) alla Rivelazione definitivamente compiuta, ma tutt’al più aiutarne a vivere determinati aspetti o elementi, richiamandone con più intensità l’attualità in un determinato momento storico.



Con la Rivelazione Dio si rende presente quindi direttamente nella storia e nell’esperienza umana. Ma come mettere in contatto con tale auto-comunicazione divina chi non è stato destinatario diretto delle parole e delle opere della storia della salvezza? Il tema della *trasmissione* (o *Tradizione*, dal lat. *tradere*, trasmettere) della Rivelazione attraverso una memoria che viene perpetuata nel tempo lungo le diverse generazioni risponde a un dato antropologico fondamentale, oltre che all’esperienza comune di Israele. L’uomo non vive in una condizione isolata, ma all’interno di una trama di rapporti e di legami interpersonali, da cui riceve conoscenze e pratiche di vita che formano la sua stessa biografia individuale (pensiamo alle stesse *culture*, che formano un *habitat* immediato e originario in cui ciascuno è formato). Se l’uomo dovesse continuamente ripartire da zero, senza alcuna trasmissione di quanto raggiunto dalle generazioni precedenti, nessun progresso o sviluppo di civiltà o a livello di realizzazioni sociali sarebbe immaginabile. L’esperienza di Israele di tramandare attraverso le generazioni la memoria dei grandi eventi salvifici operati da Jahvè (in particolare l’Esodo dall’Egitto) e dell’Alleanza conclusa sul monte Sinai, si radica su questo dato antropologico fondamentale. La trasmissione avviene per molto tempo in forma orale (soprattutto per il carattere nomade della vita dei patriarchi), all’interno dei clan familiari come nucleo della stessa identità del popolo, incentrato in particolare sulle storie dei patriarchi e sulla liberazione dalla schiavitù d’Egitto: «*Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele*» (Dt 26, 4-9). Più lentamente si formano anche unità letterarie destinate a conservare una *memoria scritta* degli eventi e delle parole della Storia della salvezza, capace di serbarne con più stabilità e oggettività il ricordo; unità che attraverso un processo plurisecolare che vede coinvolti numerosi autori e un’ampia pluralità di registri espressivi (*generi letterari*) porterà alla formazione degli scritti che compongono il *corpus* dell’A.T. Anche per quanto riguarda la testimonianza

dell'evento-Gesù e in particolare della sua risurrezione dai morti, tale annuncio avviene almeno per un paio di decenni (dalla morte di Gesù alla composizione del primo scritto del N.T., ossia la *ITs*, intorno alla metà degli anni '50 d.C.) in forma orale e solo successivamente avviene la messa per iscritto di tale annuncio originario (*kerygma*). Senza quindi addentrarci in temi riservati al corso di Teologia della Sacra Scrittura⁵, per il nostro discorso sulla Rivelazione basta qui osservare che la Trasmissione della Rivelazione avviene fondamentalmente in due modalità distinte, anche se legate tra loro: *Tradizione* (orale) e *s. Scrittura* (scritta). Su quest'ultimo punto vale la pena insistere per cogliere un tratto della fede cristiana rispetto ad altre esperienze religiose: dire che la Bibbia è la memoria scritta della Rivelazione equivale a dire che il Cristianesimo *non è una religione del libro*, ma anzitutto una *religione di esperienza*, di incontro con il Dio che si rivela in fatti ed avvenimenti concreti e in particolare nell'evento-Gesù Cristo, e che la Scrittura ha solo una funzione di testimonianza scritta di tale economia salvifica. È quanto ribadisce la Costituzione *Dei Verbum*, al n. 9: «*La sacra Tradizione dunque e la sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine. Infatti la sacra Scrittura è parola di Dio in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino; quanto alla sacra Tradizione, essa trasmette integralmente la parola di Dio - affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli apostoli - ai loro successori, affinché, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano*».

Legato alla trasmissione della Rivelazione, ma con una funzione di servizio interpretativo circa i suoi contenuti, è il ruolo *Magistero* (*magister* in latino indica colui a cui compete una missione di insegnamento) che spetta ai vescovi come successori degli apostoli, con a capo il papa. Tale ufficio, che può essere esercitato in una pluralità di gradi (ordinario, straordinario, solenne) e di modi (in forma collegiale, dal papa come capo del collegio, da ciascun vescovo singolarmente) che qui non approfondiamo, ha un ruolo esclusivamente *testimoniale* (che prolunga la testimonianza degli apostoli) ed *ermenutico* circa la Rivelazione e i suoi contenuti, ma non *costitutivo* (non aggiunge cioè nuovi ambiti). A esso spetta piuttosto il ruolo di chiarire e attestare con certezza all'interno della comunità cristiana quanto entra nel deposito della fede, rispetto ad altri attori ecclesiali (teologi, catechisti, operatori pastorali) che pure svolgono un ministero e servizio nella Chiesa. È quello a cui si riferisce il documento della *Dei Verbum* parlando di un' *interpretazione autentica* della Parola di Dio riservata al Magistero (così come in ambito giuridico esiste un'interpretazione autentica di un testo normativo data dal legislatore stesso) e di un ruolo di servizio ad esso affidato rispetto alla *s. Scrittura* e alla *Tradizione*: «*L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio*». (DV 10)

⁵ Una presentazione chiara e abbastanza completa su questa tematica la offre V. MANNUCCI, *La Bibbia come Parola di Dio. Introduzione generale alla sacra Scrittura*, Queriniana, Brescia, 2002¹⁷, pp. 59-80